

TANNA

# La favola vera e tormentata di un amore tra due indigeni

Documentario su una coppia che rifiuta di obbedire alle regole della tribù



Con lo sguardo dei due registi si entra in una specie di paradiso

perduto il cui fascino aumenta grazie all'eleganza delle riprese

Il film del Mereghetti



**S**i fa esperienza di una sensazione insolita quando si è messi di fronte a *Tanna*, selezionato l'anno scorso dalla settimana della critica veneziana e poi nominato agli Oscar per il miglior film straniero. Una sensazione che cresce man mano che si procede nella visione, sorpresi e affascinati al contempo dalla distanza che esiste tra le immagini e i personaggi, tra il fascino (e la bellezza) della natura selvaggia in cui si svolge il film e la selvaggia primitività dei suoi attori. La macchina da presa è la guida per entrare in una specie di paradiso perduto, il cui fascino si ingigantisce grazie all'eleganza delle riprese, alla ieratica composizione delle inquadrature, alle sfumature e al contrasto dei colori, anche se poi lo sguardo è come risvegliato dall'inattualità dei corpi e dei volti che in quel mondo incantato si muovono e agiscono.

La ragione di questo iato è presto spiegata. *Tanna*, che dà il titolo al film, è anche il nome di un'isola delle Vanuatu, arci-

pelago ancora preservato dal turismo di massa e dalla speculazione, a nord-est dell'Australia, tra le isole Fiji, la Nuova Caledonia e le isole Salomone, conosciuto in passato come Nuove Ebridi e liberatosi nel 1980 dal doppio protettorato francese e inglese. Qui, nel 2004, sono arrivati due documentaristi australiani, Bentley Dean e Martin Butler, immediatamente conquistati dalla bellezza dell'isola e dalla vita «primitiva» di alcune tribù locali ancor oggi rispettose del Kastom, specie di arcaica cosmogonia fatta di regole, credenze, canzoni e strutture patriarcali. Inutile aggiungere che nessuno dei locali sapeva nemmeno lontanamente cosa fosse il cinema, che i due registi hanno mostrato su un laptop quando l'idea di girare un film su quell'isola e con quelle persone ha cominciato a prendere consistenza.

Lo spunto è stata una storia realmente avvenuta nel 1987, quando una coppia ha rifiutato di obbedire alle regole del Kastom, mettendo in discussione per la prima volta il fatto che i matrimoni nell'isola potessero essere decisi solo dagli anziani, che spesso offrivano ai maschi delle tribù vicine le proprie donne per suggellare un'alleanza o una pace. Anche se poi il passaggio dalle suggestioni letterarie (impossibile non pensare a Giulietta e Romeo) alla realizzazione del film è costato molti mesi di preparazione, necessari per

abituare chi doveva fare l'attore ad accettare la presenza della macchina da presa e ignorarla per evitare sguardi in macchina e altri problemi.

Vestite solo di paglia le donne, spesso con i seni nudi, e solo di un folcloristico «copripene» gli uomini, facciamo così la conoscenza di Wawa e Dain, lei nipote dello sciamano e lui del capotribù, la cui attrazione reciproca non è certo un segreto, nonostante le abitudini locali proibiscono (per pudore e non certo per decenza) che uomini e donne si corteggino in pubblico. I due si vedono già sposati se non fosse che l'inimicizia con la vicina tribù degli Imedin ha un'improvvisa e sanguinosa recrudescenza e l'unico modo per ritrovare la pace è offrire Wawa, di cui abbiamo visto la festa per l'ingresso nell'età adulta, come sposa per il figlio del capotribù Imedin. Così vuole il Kastom e così sembra naturale a tutti, visto che matrimoni per amore non sono contemplati dalla tradizione e il mancato rispetto della promessa può causare nuovi scontri e morti. Come faranno allora i due innamorati? Anteporranno alla loro felicità il bene collettivo o sceglieranno di disobbedire e condannarsi a una vita sempre in fuga?

Quello che qui si riassume in pochissime righe viene affrontato dal film con altro ritmo, più attento a rispettare le cadenze quotidiane della vita tribale e soprattutto a ritrovare



Dir. Resp.: Luciano Fontana

quella comunione tra uomo e natura che è all'origine della cultura locale e di tutti i loro comportamenti (il fascino di morte del vulcano, la bellezza incontaminata della giungla, il radicamento delle proprie tradizioni e delle proprie usanze), a restituire un mondo bellissimo e lontanissimo al cui interno gli indigeni-attori sembrano a volte spaesati e a volte integrati. Così da restituire sullo schermo quello strano senso di straniamento che fa di questo film un oggetto difficile da classificare, a metà documentario, a metà melò, ma tutto intero favola e sogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli autori



● Martin Butler e Bentley Dean: con «Tanna» hanno vinto la settimana della critica a Venezia e sono stati nominati all'Oscar



**Protagonisti**  
Marie Wawa e Mungau Dain, protagonisti del film-documentario di Bentley Dean e Martin Butler: prima di questa esperienza da «attori», non sapevano dell'esistenza del cinema, come gli altri abitanti di Tanna, Isola delle Vanuatu che dà il titolo al film, abitata da tribù che conducono una vita «primitiva»